

## IL CANTO CHE GUARISCE

Scriveva Mosè Maimonide:

Dio ha creato l'uomo con infinita bontà, ha unito in lui forze innumerevoli incessantemente all'opera per mantenere e preservare la meravigliosa casa che ospita l'anima immortale. Queste forze agiscono con ordine, in accordo e armonia le une con le altre, ma se una debolezza psichica o una passione violenta disturbano tale armonia, queste forze iniziano ad agire le une contro le altre. Quindi Dio invia le malattie, benefici messaggeri che annunciano l'avvicinarsi del pericolo e spingono l'uomo a prepararsi a superarlo<sup>1</sup>.

Mosè Maimonide è stato il più grande medico dell'antichità ebraica. Vissuto nel XII secolo, filosofo e terapeuta stimatissimo, di lui si diceva che avesse abilità e competenze incredibili; girava persino la voce che se la Luna fosse andata a farsi curare da lui, sicuramente l'avrebbe guarita dalle sue macchie.

La malattia è dunque un "benefico messaggero": questo scombina la comune concezione di malattia e guarigione. Alla luce della fede si aprono nuovi orizzonti: la malattia può essere una benedizione in quanto mette l'uomo di fronte ai propri limiti, lo induce a mettersi nelle mani del Signore che suscita in lui il desiderio di superarli, rendendolo consapevole di come sia necessario correggere il proprio stile di vita.

Intendere la malattia come benefico messaggero ha un fondamento biblico nella vicenda del re Abimelek (cfr Gn 20): sua moglie e le sue ancelle erano divenute sterili in conseguenza di una trasgressione grave; ma Dio stesso, tramite un sogno, interviene a salvare Abimelek, che ha peccato inconsapevolmente. Da questo racconto i medici ebraici antichi traggono due considerazioni<sup>2</sup>: la malattia fisica è sempre connessa ad una trasgressione di tipo morale, si manifesta quando non si vive secondo quello che la nostra natura più intima richiede. Inoltre la guarigione avviene quando si compie quello che in ebraico si chiama *tiqqun*, cioè la riparazione, la conversione attraverso un atto di fede.

Secondo la tradizione medica rabbinica ancora più significativo è l'episodio che riguarda Ezechia (2Re 20, 1-7), lodato come il più retto tra i re di Giuda. Fedele alla legge di Mosè, Ezechia abolì l'idolatria e distrusse i luoghi di culto pagani. Riuscì a sottrarsi al giogo del re di Assiria, perché pose tutta la sua fiducia nel Signore Dio d'Israele. Gli accadde però di ammalarsi mortalmente, al punto che il profeta Isaia lo consigliò di prepararsi, perché non sarebbe guarito. Il re allora compì un gesto assolutamente nuovo nella tradizione liturgica ebraica: si girò verso il muro. Secondo la tradizione rabbinica con questo atteggiamento manifestava la sua intenzione di concentrarsi e guardarsi dentro, per capire cosa aveva causato, nel suo comportamento, tale malattia<sup>3</sup>. Allora il Signore parlò a Isaia perché riferisse al re: «Ecco io ti guarirò, il terzo giorno salirai al tempio; aggiungerò alla durata della tua vita quindici anni» (2 Re 20,6). Il *Talmud* (*Berachoth* 106) riferisce che Ezechia in seguito alla sua guarigione tolse dalla circolazione il *Libro dei rimedi*, un formidabile

---

<sup>1</sup> MOSÈ MAIMONIDE, *Preghiera del medico Ebreo*.

<sup>2</sup> Cfr. D.ABRAVANDEL, *Guarire per curarsi*, Milano 2002, p. 22.

<sup>3</sup> Cfr. D.ABRAVANDEL, *Guarire per curarsi* cit., p. 23.

trattato medico ereditato da Salomone, e per questo fu lodato dai maestri del suo tempo<sup>4</sup>. Ezechia distrusse quel testo perché guarire da una malattia con semplici rimedi, senza che questo implichi anche un grande atto di fede, senza che diventi un'occasione per rivolgersi a Dio, senza mettere in moto un profondo rinnovamento, significa perdere la grande opportunità che la malattia può offrire. Dice il *Talmud*: «la guarigione dalla malattia è un miracolo più grande di quello che salvò Davide dalla fornace di Nabucodonosor. Anche un uomo può estinguere il fuoco di una fornace, ma il fuoco della malattia è creato in cielo: chi può estinguerlo?» (*Talmud Nedarim* 41a); «Quando una persona vede che la sofferenza è stata decretata per lui, deve esaminare il suo comportamento» (*Talmud Berakhot* 55a). Mettere a tacere il sintomo vuol dire perdere il contatto con un campanello d'allarme che suona non solo per spronarci a salvaguardare il nostro benessere fisico, ma anche l'integrità del nostro mondo interiore, il mondo della fede.

La *Preghiera del medico ebreo* fa riferimento ad una visione tipica della mistica ebraica: l'uomo è creato con un'armonia perfetta, in un tessuto di forze che sono progettate per essere perfettamente armonizzate. Queste forze sono un riflesso nel corpo umano delle energie divine<sup>5</sup>, e se la condotta di vita ne altera l'equilibrio, esse iniziano ad agire le une contro le altre: ecco allora la malattia, lo stato di disarmonia. Se il malato sa ricreare l'accordo in modo che cessi la lotta dell'una contro l'altra, avviene dunque la crescita e si ritrova lo stato di salute. Il [Rabbino](#) Isaac Luria, considerato il più grande e celebre studioso del pensiero mistico ebraico, sosteneva che un corpo sano è un corpo in cui la luce divina scorre senza trovare ostacoli. Il corpo umano è stato creato con un flusso vitale armonico, musicale; se il flusso viene ostacolato da una dissonanza interiore si genera la malattia<sup>6</sup>. Secondo rabbi Nachman, uno dei più grandi tra i maestri chassidici di tutti i tempi, lo stato di salute di un corpo è come una sinfonia musicale: ogni organo, ogni membro, il fluire stesso del sangue genera un canto, una nota. Quando le note sono armoniche il corpo è in salute, se c'è una discordanza si genera la malattia. La guarigione comincia quindi quando nell'anima si suona la giusta melodia. Rabbi Nachman chiedeva al paziente: «State suonando una canzone gioiosa? state cantando qualcosa che invia energia e vitalità ad ogni cellula del vostro corpo o la vostra musica interiore è diventata tesa aggressiva distruttiva e stonata?»<sup>7</sup>. Bisogna essere capaci di suonare una bella melodia; ogni atto crudele, ogni parola sbagliata, ogni maldicenza, ogni pensiero negativo, ogni esplosione d'ira crea una nota musicale stonata. L'uomo di fede come può curare in profondità? Insegnando la giusta nota, come si fa con l'accordatura di uno strumento musicale, che richiede la giusta nota di riferimento per armonizzare ad essa tutti i suoni. Un maestro di preghiera era capace di dare la giusta nota in modo che tutto l'organismo potesse essere riaccordato<sup>8</sup>, e infatti Nachman rammenta: «Sappi che ogni insegnamento di saggezza ha la sua canzone e la sua melodia, ed è da questa canzone che deriva la saggezza»<sup>9</sup>.

Come va eseguita la giusta canzone, la canzone dell'uomo di fede che guarisce l'anima? Nella tradizione rabbinica il versetto conclusivo del *Libro dei salmi*: «ogni anima lodi Dio» viene anche inteso: «con ogni respiro si lodi Dio», perché anima e respiro in ebraico sono

---

<sup>4</sup> Cfr. G. COSMACINI, *Medicina e mondo ebraico*, Bari 2001, p. 9.

<sup>5</sup> Cfr. G. CAPPELLETTO, *L'Uomo verso l'Assoluto* II, Torino 1990, pp. 7-18; G. SCHOLEM, *La Kabbalah e il suo simbolismo*, Torino 1980, pp. 128-138.

<sup>6</sup> Cfr. D.ABRAVANDEL, *Guarire per curarsi* cit., p. 47.

<sup>7</sup> Cit. in D.ABRAVANDEL, *Guarire per curarsi* cit., p. 49.

<sup>8</sup> Cfr. D.ABRAVANDEL, *Guarire per curarsi* cit., p. 159.

<sup>9</sup> RAV NACHMAN, *Likute Maharar* I, 64, 5.

termini omologhi<sup>10</sup>. Da qui l'esortazione affinché ogni respiro porti con sé una parola divina, ed è questa parola che permette di accordare corpo, psiche e spirito al giusto canto.

La visione ebraica della malattia contiene quindi considerazioni preziose, poiché dare un senso alla sofferenza può alleviare l'angoscia che normalmente l'accompagna, ma:

Il rischio implicito in questa mentalità è di vedere nel malato un peccatore e nel guardarlo con un senso di condanna anziché di comprensione benevola. A evitare questo atteggiamento mentale, il vangelo spinge alla massima benevolenza verso i sofferenti, a vedere in loro una presenza del Signore stesso: «ero malato e mi avete visitato». Inoltre, pur mantenendo il nesso peccato-malattia, spinge a non essere rigidi nel collegare ogni infermità a un peccato. Quando, a riguardo del cieco nato, chiedono a Gesù se ha peccato lui o i suoi genitori, egli risponde: «né lui né loro» (Gv 9,3)<sup>11</sup>.

Alla luce del Vangelo sofferenza e malattia possono essere quindi letti in una prospettiva ancor più ampia e profonda di quella ebraica, come nei secoli ha fatto la tradizione ecclesiale. Ma il modo poetico della mistica ebraica di vedere la malattia come una stonatura e proporre la guarigione come un canto della fede ci sprona a cercare nella nostra tradizione qualcosa di analogo. Attingendo al ricco patrimonio della preghiera cristiana potremmo scoprire che anche la nostra tradizione conosce un canto prezioso a cui si può dare una valenza terapeutica, che può contribuire a guarire l'uomo in tutte le sue dimensioni. La mistica ebraica dei *Chassidim* ha delle sorprendenti similitudini con la pratica cristiana della preghiera del cuore<sup>12</sup>.

Rabbi Nachman, nella Bratislava del XVIII secolo, si interessò molto dei poteri terapeutici delle piante, e affermava: «Sappi che per ogni diversa erba esiste una diversa canzone, e un diverso angelo che le da forza»<sup>13</sup>. È il canto che permette di accordarsi con la canzone del Creatore.

Il riferimento alla musica ed al canto per descrivere l'armonia del creato era tipico dei padri, come è evidente nei toni poetici di Atanasio:

Non esiste alcuna creatura che non sia stata fatta e non abbia consistenza nel Verbo... come infatti il musicista, con la cetra ben intonata, per mezzo di suoni gravi e acuti crea un'armonia [...] così la Sapienza tenendo nelle sue mani il mondo intero come una cetra unì le cose celesti con quelle dell'etere, armonizzò le singole parti con il tutto e creò con un cenno della volontà un solo mondo [...] e tutte le cose per mezzo del verbo costituiscono una divina armonia<sup>14</sup>.

I Salmi ci parlano di questo canto cui tutto il creato partecipa: «tutto canta e grida di gioia» (Sal 64, 12-14). Era difatti diffusa la convinzione che ogni cosa creata avesse il suo canto<sup>15</sup> e «non è linguaggio e non sono parole di cui non si oda il suono» (Sal. 18, 4). Infatti alcuni odono: «la voce dell'intera creazione che annuncia loro, alto e chiaro, il suo Artefice»<sup>16</sup>. Alcuni mistici come Francesco d'Assisi<sup>17</sup> e il meno celebre Paolo della Croce<sup>18</sup> sapevano intonare il loro canto in risonanza con quello di tutta la natura, entrando in

<sup>10</sup> Cfr. D. ABRAVANDEL, *Guarire per curarsi* cit., p.

<sup>11</sup> L. ROSSI, «Preghiera medicina e guarigione», *La Porta d'Oriente* 6 (2003) 18-21.

<sup>12</sup> Cfr. L. ROSSI, «Chassidismo polacco ed esicasmismo slavo», *Anselmianum* 2 (2002) 5-13.

<sup>13</sup> Cit. in D. ABRAVANDEL, *Guarire per curarsi*, Milano 2002, p. 181.

<sup>14</sup> ATANASIO, *Discorso contro i pagani* XLII.

<sup>15</sup> Cfr. ISACCO DI NINIVE, *Raccolta araba di massime* 4; ANONIMO DEL V SECOLO, *Discorso di salvezza a una vergine* 15; MATILDE DI HACKEBORN, *Libro della grazia spirituale* III, 7.

<sup>16</sup> MASSIMO IL CONFESSORE, *A Talassio* 51.

<sup>17</sup> TOMMASO DA CELANO, *Vita Prima* XXI, 58; TOMMASO DA CELANO, *Vita Prima* XXIX, 81.

<sup>18</sup> Cfr. PAOLO DELLA CROCE, *Lettere*, C. Chiari (ed.), Roma 1977, v. I, p. 297; *Sommario dei processi Apostolici* 156, Roma 1808, p. 331; E.G. TRENTIN, *San Paolo della Croce. Fondatore dei Passionisti*, Verona 1999, p. 191.

profondo rapporto con tutte le creature. Questo canto è la celebre invocazione del Nome del Signore, propria dell'Esicasmò, ed è la cura di ogni male e il nutrimento della fede.

Il pellegrino russo, che ha reso celebre l'uso di questa invocazione, la descrive come un canto che risuona in tutte le creature: «Quando io pregavo nel profondo del cuore [...] tutte le cose pregavano e cantavano Dio e la sua gloria»<sup>19</sup>.

I *Racconti di un pellegrino russo* descrivono meravigliosamente, in una pagina meritatamente celebre, cosa accade in preghiera quando la mente, raggiunto il silenzio dei pensieri, scende nel cuore:

mi donava una tale gioia che mi sembrava d'essere l'uomo più felice della terra e non comprendevo come possa esservi una beatitudine maggiore nel Regno dei Cieli. Non solo sentivo questa luce dentro la mia anima, ma anche l'intero mondo esterno mi appariva in un aspetto incantevole, e ogni cosa mi induceva ad amare e ringraziare Dio: la gente gli alberi, la vegetazione, gli animali e su ogni cosa vedevo impresso il miracolo del Nome di Gesù [...] E in questi momenti di gioia desideravo che Dio mi concedesse di morire al più presto e di effondermi in gratitudine ai suoi piedi nel mondo degli spiriti<sup>20</sup>.

È il canto della fede, il canto incessante del Suo Nome che ricuce le lacerazioni dell'uomo. La malattia è la manifestazione limitata e parziale della "malattia originaria", che fu causata dall'allontanarsi dell'uomo da Dio. Ogni malattia è dunque un episodio di quel male fondamentale e unico, ed è pienamente comprensibile solo se viene collocata nel contesto della malattia primordiale generata dalla perdita dell'intimità con Dio. In ogni malattia non è quindi il malanno specifico che va guarito, ma va rivisto il rapporto con il mondo spirituale. La cura e il processo di guarigione rivelano qualcosa di sacro. Il termine "medicina", dal latino *medeor*, porre rimedio, è riconducibile alla radice indeuropea *med*, riflettere, da cui anche "meditare"; a sua volta il termine "salute" è connesso a "salvezza"<sup>21</sup>.

Cantando incessantemente la propria canzone non solo si cura la malattia radicale dell'uomo, ma si collabora alla guarigione di tutto il Creato, reintegrando una nota della musica celeste che animava il Giardino dell'Eden.

**Guidalberto Bormolini**, sacerdote e monaco della comunità dei Ricostruttori nella preghiera; licenziato in Antropologia teologica; animatore di un centro di spiritualità in dialogo con i "lontani".

Recapito/Address: via A. Corelli, 33c-50127 Firenze

---

<sup>19</sup> ANONIMO, *Racconti di un pellegrino russo* 2

<sup>20</sup> ANONIMO, *Racconti di un pellegrino russo* 4.

<sup>21</sup> Cfr. L. ROSSI, «La terapia spirituale delle malattie», *La Porta d'Oriente* 3 (2000) 26-27.